

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

Camillo Riccio Architetto

di Monica Montesi,
Relatore: Micaela Viglino
Correlatore: Elena Dellapiana

Camillo Riccio si forma culturalmente e professionalmente nell'ambiente artistico torinese, caratterizzato da un gruppo di tecnici che ritenevano l'architettura una sintesi di arte e scienza e il cui oggetto sembrava essere l'utile accompagnato al "decoro". Coerentemente con lo scenario urbano di fine Ottocento, egli incarna quella figura di "tecnico umanista" che unisce all'erudizione storica l'apertura verso il progresso sociale, il liberismo e le nuove conoscenze scientifiche.

Così in Riccio si svolge quella ricerca di nuove fonti e modelli da applicare alla città che, pur permettendo di mantenerne l'aspetto di generale unità, favorivano la pratica di una più libera varietà stilistica. Egli sente infatti la necessità di legare il riferimento culturale dei suoi fabbricati, già basato su un repertorio con precisi connotati storici, alla tradizione locale mediante l'apparato decorativo e di usare anche eventi di tipo effimero e temporaneo – le esposizioni – non solo per saggiare l'impatto sulla città delle nuove soluzioni architettoniche, ma per conoscere e ampliare i propri orizzonti ad un livello sovranazionale, volgendosi al panorama europeo come a un naturale interlocutore. Riccio infatti tenta sempre di associare, in ogni suo progetto, forma e funzione, così da applicare, in perfetta coerenza con la poetica dell'Eclettismo, un procedimento artistico in cui la casa diviene il prodotto non solo delle capacità tecniche dell'architetto, ma soprattutto il frutto della sua "fantasia creatrice".



Palazzo Martini e Rossi in corso Vittorio Emanuele II n°42-46

Per compiere, nel corso di questa tesi, un'analisi, il più possibile fedele, delle motivazioni ideologiche e artistiche che hanno dominato la pratica professionale di Riccio e che lo hanno portato a determinate scelte anche in ambito pubblico, l'approccio è stato orientato principalmente alle fonti documentarie: innanzitutto sono state prese in considerazione le relazioni scritte direttamente da Riccio a proposito dei suoi progetti e delle motivazioni che li avevano determinati in occasione dell'Esposizione Generale Italiana tenutasi a Torino nel 1884 e il suo commento del 1890 letto presso la Società degli Ingegneri e Architetti riguardo ad un dei grandi eventi urbani torinesi che lo coinvolgevano come Amministratore Pubblico: il taglio della via Pietro Micca.

In secondo luogo sono stati esaminati gli scritti dei colleghi tanto sulle sue opere progettuali quanto sulla sua attività professionale; inoltre si sono analizzati i pochi scambi epistolari da lui mantenuti con la Ditta Martini e Rossi, ritrovati presso l'Archivio privato di quest'ultima. Infine è stata determinante per la conoscenza della pratica e della tecnica professionale l'analisi dei progetti firmati da Riccio o alla cui opera egli aveva collaborato insieme a colleghi ingegneri, conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Torino, che sono stati catalogati e fotografati per intero e allegati in appendice.

Per concludere questa analisi della produzione artistica di Camillo Riccio, sarebbe necessario svolgere ancora qualche considerazione sulla relazione esistente, all'epoca dei fatti trattati, tra crescita della città e pratica architettonica, partendo dalla constatazione che, dal punto di vista dello sviluppo urbano di Torino e del suo controllo consapevole da parte dell'Amministrazione Pubblica, solo dalla Prima Mostra Italiana di Architettura del 1890, con la sua specifica sezione sui piani edilizi,

si verifica una vera e propria occasione di confronto con le esperienze di piani edilizi stranieri. Torino anticipa la crescente esigenza di normativa con i piani parziali di ingrandimento che, fin dalla fine degli anni Settanta del secolo, ne regolano la crescita edilizia, ma è ancora difficile stabilire quanto tutto ciò sia parte di un disegno globale o frutto di uno sviluppo per parti; ancora più complesso, visti gli esiti dei recenti studi in merito, è valutare quanta parte di questa crescita urbana sia frutto della fitta rete di rapporti economici tra l'Amministrazione Pubblica e gli imprenditori edili. Nell'ultimo capitolo si è considerato il potere delle cosiddette "élites patrimoniali" e come esse interagiscano con i componenti della Municipalità; rimane ora da chiedersi se questo abbia influenzato in modo determinante l'opera degli amministratori pubblici e, in particolare, di Riccio.

Il progetto di formazione del nuovo volto di Torino, quell'abbellimento "dell'immagine ambientale della città quadrata" a cui Riccio partecipa attivamente tanto come amministratore pubblico, nella veste di Assessore ai Lavori Pubblici, quanto come libero professionista incaricato di molti progetti da quel gruppo di imprese edili che operavano in città, permette all'ingegnere di offrire una produzione edilizia perfettamente divisibile in due categorie: edilizia da "decoro" e da rendita.

Alla prima delle due categorie appartengono quegli edifici che, pur essendo sempre fonte di guadagno per l'impresa committente, permettono a Riccio di proseguire nel suo percorso progettuale di ricerca stilistica che legava il modello architettonico alla destinazione d'uso del palazzo, in un binomio forma-funzione al quale egli cerca di mantenersi sempre fedele.



Casa Rey in via Magenta angolo corso Stati Uniti

Alla seconda categoria qualitativa appartengono invece quei palazzi commissionati per il solo desiderio, da parte dei proprietari, di diversificare i propri investimenti economici. Tuttavia anche in questo caso Riccio non cede mai alla sola logica economica, mantenendo uno schema strutturale analogo a quello applicato per la categoria precedente e mostrando così un'attenzione per la qualità della vita dell'inquilino, qualunque fosse la classe sociale cui l'edificio era destinato.



Casa Quartero-Debernardi in corso Matteotti n°47

Parrebbe dunque essere solo il "guadagno" lo stimolo allo sviluppo edilizio di Torino? Inoltre il rapporto architettura-economia si ridurrebbe semplicemente ad un contratto architetto-impresario, tale per cui le capacità del primo di assecondare le richieste del secondo, senza tradire troppo i propri principi estetici e formali, diventino il mezzo per ottenere una resa fedele tra funzione e destinazione d'uso dell'edificio? E più in generale si può dire che sia stata la speculazione edilizia della borghesia liberale ottocentesca a dominare e promuovere la crescita edilizia della Torino di fine secolo? Nel caso specifico di Riccio e delle sue opere, e limitatamente a quanto mi è stato possibile verificare, ritengo che la risposta sia negativa: infatti si può affermare che "siamo ancora in presenza di un'architettura che non si lascia sopraffare dall'economia che si andava rafforzando" Inoltre, per quanto riguarda la coerenza stilistica delle realizzazioni, ovvero il costante ricorso all'unitarietà dei fronti urbani che aveva caratterizzato tutto il panorama edilizio torinese del secolo scorso, bisogna aggiungere che tanto nelle grandi operazioni di risanamento del centro storico, quanto nelle aree di nuova espansione urbana, ai progettisti va il merito di aver cercato, nei modelli stilistici adottati, la massima integrazione col tessuto edilizio esistente, in quella visione, propria del Romanticismo, della necessità di un panorama urbano unitario, il cui nuovo sistema distributivo e viario si articola intorno a nuovi poli aulici, identificati, nel nostro caso specifico, con quei "fulcri architettonici consolidati nella struttura e nell'immagine della città", ovvero nella piazza e nei portici, che già ormai da due secoli erano divenuti il binomio identificativo della città di Torino.

Per ulteriori informazioni, Monica Montesi, e-mail: monica.montesi@nokia.com